

# Crisi e sviluppo No, non esiste un terreno «neutro» per il risanamento

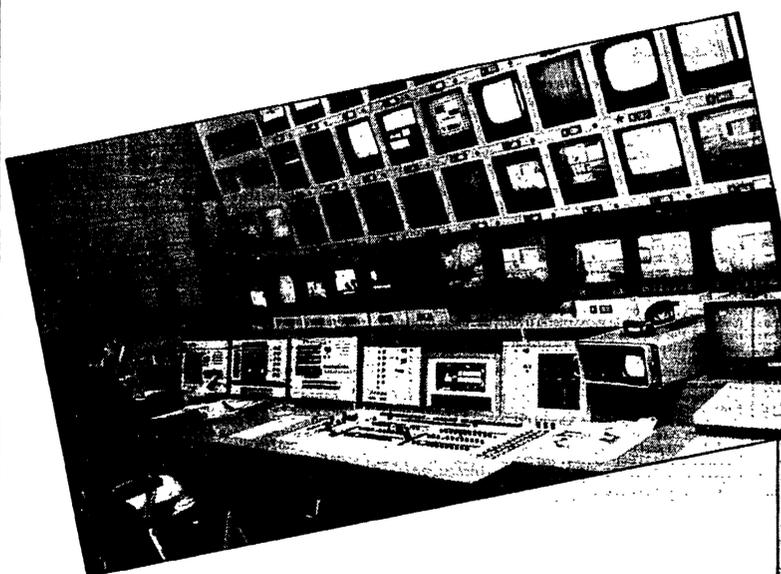
A me sembra che se un'anonima rimane presente nel caso italiano, questa è rappresentata oggi dall'insediamento del PSI in una coalizione di governo eterogenea, in cui prevale tuttavia, nei contenuti e nello schieramento, un segno di tipo moderato. Non si tratta dunque di non voler prendere atto della novità della presidenza socialista, e in qualche misura del modificarsi dei rapporti politici e della stessa crisi del partito democristiano che essa rispecchia: si tratta invece di tenere presente il grado di contraddizione oggettiva che si mantiene, a meno di cedimenti definitivi oggi francamente non ipotizzabili, tra le responsabilità dei socialisti e quelle delle componenti conservatrici.

funzionamento, controllo, potere nella società.  
Oggi il rispo ste di fronte alla crisi si dividono in due gruppi: i conservatori, che vogliono mantenere la loro posizione ed è pericolosa illusione il ritenere, come fanno in questa fase i socialisti italiani, che vi sia un terreno — quello del risanamento — per cui dire neutro, rispetto al quale operare quasi per via «tecnica», di una ripresa di efficienza, per riservare poi ad un secondo tempo la possibile risoluzione dei conflitti con i conservatori sulla destinazione delle risorse.  
Chi dovrà pagare, e in quale misura, i costi per ridurre l'inflazione e rilanciare l'economia? La giustizia sociale di una tale operazione non risiede infatti soltanto nell'equa ripartizione dei sacrifici, ma al tempo stesso, ed in modo indissolubile, negli obiettivi che si perseguono: l'occupazione a cui finalizzare l'efficienza produttiva, l'organizzazione e lo stesso orario di lavoro, è scelta ben diversa da quella di una ristrutturazione selvaggia, funzionale principalmente alla riconquista di potere da parte di ristretti gruppi capitalistici. E così il rapporto con l'ambiente naturale, il suo recupero e la sua difesa come criteri di nuove compatibilità con i meccanismi dello sviluppo, o la necessità di porre come condizione di un equilibrato progresso della società la generalizzazione di fondamentali servizi sociali (dalla

sanità, alla casa, agli asili nido, ai consultori) sono ben diversi e alternativi al saccheggio del suolo o alla riduzione dei servizi sociali alla pura logica del mercato e dunque del disuguaglianze di classe.  
Lo stesso controllo, produttività, diminuzione della spesa pubblica possono essere perseguiti rendendo poco più che apparente l'autonomia degli enti locali con una modificazione in senso centralistico e autoritario della stessa nostra democrazia, o viceversa smantellando enti settoriali spesso ripetitivi privi di controllo democratico utili solo a mantenere consensi clientelari, ristrutturando la pubblica amministrazione, procedendo ad una riforma delle istituzioni che superi il bicameralismo, rafforzando il ruolo di direzione della presidenza del consiglio, faccetta affidamento su Regioni e Comuni per le funzioni amministrative e la legislazione ad esse relativa. Sono soltanto alcuni esempi per mostrare come non vi sia uno spazio «neutro» da percorrere, prima di dare vita a scelte impegnative, in senso progressista o conservatore: le decisioni in questo senso sono immediate, e non consentono indolenti conciliazioni.  
Per questi motivi il PCI non può che condurre una netta opposizione nei confronti del governo: una opposizione che deve sapersi muovere nel merito delle questioni, indicando proposte diverse, soluzioni di tipo alternativo. L'opposizione

svolta nel Parlamento e nella società deve insomma rappresentare uno dei momenti della costruzione di un programma per l'alternativa, un programma di governo e non una semplice indicazione di tendenze o di indirizzi ideali. A questa condizione sarà possibile aggregare un vasto schieramento di forze progressiste, a partire dai governi regionali e degli enti locali, dove si tratta di dare vita ad alleanze di forze di sinistra e dei partiti laici disubalterne è possibile non indebolire l'unità presente nelle organizzazioni sindacali e sociali di massa.  
Il rapporto con il PSI è senz'altro complesso, e suscettibile perciò, per la sinistra non solo che per i socialisti, che il PSI non si trasferisca come partito a Palazzo Chigi. Potrebbe in questo caso rischiare di essere inghiottito dalle mani della DC e dei moderati del nostro paese. Proprio il contrario di quello che aveva indicato il voto politico del giugno scorso.  
Vannino Chiti

## RAI, COME SALVARLA



ROMA — Da 10 anni lavora (da esterno) per la RAI, da altrettanti ne scrive sui giornali e riviste. Il tipo di dibattito che si è svolto al recente convegno del PCI e la discussione in corso sulla possibile uscita dell'Unità inducono Italo Moscati a rendere qualche testimonianza di questa sua esperienza, in una certa misura si tratta anche di anticipazioni di quanto apparirà in un suo prossimo libro, provocatoriamente intitolato: «Il mass media e il risanamento».

— Dopo 10 anni, uno con la tua esperienza, quali sentimenti nutre verso la RAI? Enthusiasmato ogni volta che mi lude in un cambiamento. Scaramento quando mi accorgo, sistematicamente, che sono certi meccanismi più che le persone a governare la RAI. Quando li imbatti in un interlocutore valido — e alla RAI se ne trovano — ti rendi conto che egli stesso è già in crisi, disilluso e frustrato: per gli sprechi, la burocrazia, l'impossibilità di sentirsi partecipe di un progetto che non c'è.

— Eppure si continua a dire che la RAI è qualcosa di troppo grande e grosso perché se ne possa parlare in termini così catastrofici. Questa ormai è l'illusione nella quale si rifugia l'alta dirigenza aziendale, che vede la RAI come una grande corporazione destinata a restare in piedi comunque. Certo, è una impalcatura imponente, ma rosa dai tarli.

— C'è qualcuno che sostiene la necessità di sostituire in blocco l'alta dirigenza RAI, perché vecchia anagraficamente e culturalmente. Che cosa ne pensi? Non è soltanto un problema generazionale, anche se la questione esiste. Il personale dirigente è segnato da una mentalità monopolistica, dalla specificità politica dell'azienda. Quando lo scudo protettivo del monopolio è caduto c'è stato lo sconterto, poi la paura, il terrore di chi si sente colto impreparato a un confronto con il «fiume di non donarsi misure». E che fosse realmente impreparato lo ha dimostrato quando ha dovuto dare risposte alle tv private.

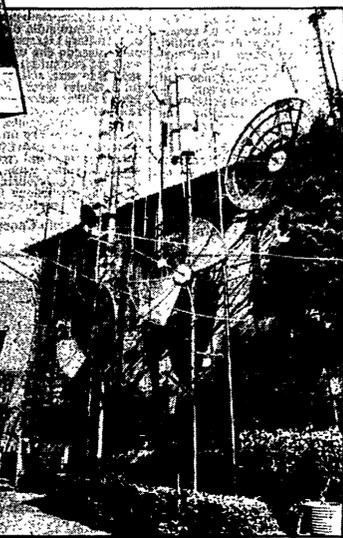
— Per esempio? La RAI si è aggrappata a tre ipotesi: 1) il contenitore, la trasmissione omnibus con la quale si cerca di prendere per mano il pubblico e non mollarlo; 2) con programmi tipo «Colosseo», dove l'immagine è usata per travolgere e ammaliare lo spettatore;

# Un gigante cieco che vive alla giornata

3) con il genere di «Mixer» e «Blitz», molto spezzettato, frammentario, lentativo, a semplici mosse tattiche, puri giochi per il potere. Del resto, in Europa, nessun paese vede oggi alleanze di governo tra socialisti e forze conservatrici. In taluni paesi rappresentate proprio dai partiti democristiani (e questi ultimi d'altronde in nessuno dei paesi europei in cui esistono, incarnano una impostazione progressista dello schieramento politico e sociale). Non è un caso che i caratteri della crisi in cui viviamo hanno prima ristretto e poi annullato i margini di politiche compromesse, in grado di destinare a riforme risorse «in avanzo», cioè non tali da intaccare i meccanismi di

## Intervista a Italo Moscati

È questo l'effetto di una arroganza politica contro cui serpeggia la ribellione. Sperimentare, collegarsi con la società, aiutare a conoscerla: è la strada nuova da imboccare. Sotto tiro i «mass mediocri»



parte, essendo il momento di disegnare nuovi assetti legislativi, la palla torna ai politici. In questo quadro lo attribuisco grande valore al convegno del PCI. Esso, dopo anni di accademici, di incomprensibilità di difficili rapporti, ha creato condizioni nuove anche per un dialogo a sinistra.

— Ma in che modo la RAI potrebbe riprendersi, ricostruire una immagine di sé meno screditata? Di sicuro non basta fare qualche bel film ogni tanto. Qui si tratta di un problema di fondo, di una crisi di coscienza, di una crisi di fiducia. La RAI non ha bisogno di inventare: basta che si rivolga al paese; invece produce programmi del qua-

## Dialoghi e monologhi di Giacomo Pirro

IL GOVERNO RISANERÀ I BILANCI SENZA FARE LE RIFORME...

...E CHI È CONTRARIO È AFFETTO DA OSILITÀ PRECONCETTA!

-PIRRO-

## LETTERE ALL'UNITÀ

### Domande (e un intervento dell'amministratore delegato) sulla crisi dell'«Unità»

Cara Unità, l'editoria è in crisi. Anche l'Unità è nell'occhio del ciclone, con bilanci pesantemente deficitari. Si corre ai ripari chiedendo ai militanti di sottoscrivere complessivamente ben 40 miliardi, di cui 10 per risanare e sviluppare la nostra stampa.

Nessuno ignora che il Partito e la nostra stampa hanno bisogno di finanziamenti ed è perciò naturale che ad ogni campagna annuale ciascuno di noi faccia il proprio dovere nei confronti del Partito. Per quanto riguarda invece la sottoscrizione straordinaria, non posso fare a meno d'esprimere una riserva. Si chiedono soldi in modo troppo semplicistico e burocratico, quasi che per i lavoratori sborsare mezzo milione o uno sia cosa facile e scontata.

Non così.

Lo stesso prima di sottoscrivere sento la necessità di discutere in Sezione su come si gestita l'azienda Unità, nel bene e nel male, su che cosa ci si propone di fare e su come si intende spendere. Trasparenza, limpidezza e professionalità non possono essere argomenti validi soltanto quando si parla della «cosa pubblica».

Coinvolgere non uno, ma migliaia e migliaia di compagni in un ampio e approfondito dibattito, gioverebbe certamente ad un migliore esercizio delle nostre responsabilità e al rilancio del giornale come strumento irrinunciabile del Partito nelle grandi battaglie da intraprendere e portare avanti nel Paese.

SERGIO BARDINI (Roma)

Cara direttore, le domando (molto amare per me) a proposito dei problemi finanziari del nostro giornale:

a) Perché solo adesso si intravede (grazie forse alla posizione del consiglio di fabbrica) lo spessore dei drammatici problemi finanziari dell'Unità?

Perché non è stata mai fatta conoscere la reale situazione dell'Unità mentre si è sempre pubblicato (per legge) un bilancio che non permetteva, nemmeno agli addetti ai lavori, una conoscenza esatta della situazione?

Ma dove erano i responsabili politici ed amministrativi del giornale? Chi ha evitato di prendere le opportune decisioni per evitare che la situazione arrivasse alla gravità odierna?

Come garantirsi per il futuro che simili errori non possano più verificarsi?

Nel chiedere che queste domande trovino una risposta, ritengo utile aprire uno spazio dell'Unità interamente dedicato al giornale ed alla sua situazione per permettere una maggiore conoscenza dei problemi che abbiamo di fronte (esponendo nella cruda realtà) e per trovare una loro definitiva soluzione.

DANIELE MANNA (Roma)

Cara direttore, il compagno Pompamea del consiglio di fabbrica della GAT è esplicito, non molto pacatamente, nella lettera pubblicata martedì scorso, le sue valutazioni sulla trattativa in corso all'Unità per risolvere i gravi problemi economici e produttivi del giornale e delle tipografie.

Con altrettanta pacatezza ritengo utile fare anch'io alcune considerazioni generali e qualche puntualizzazione di merito, raccogliendo le osservazioni e le obiezioni dei compagni che con lettere ed interventi chiedono al giornale di conoscere meglio la situazione, le posizioni delle parti, i problemi che stiamo affrontando e gli obiettivi che perseguiamo.

Nel presentare alle organizzazioni sindacali il piano di ristrutturazione delle tre aziende che formano il nostro gruppo editoriale, siamo partiti da due premesse ovvie, ma che è necessario ripetere: l'Unità è l'organo di un movimento di lotta politico-culturale che ha il solo scopo di fare avanzare i programmi, le motivazioni ideali, culturali, politiche di una forza che vuole trasformare la società e l'equilibrio tra costi, ricavi e finanziamento assicurato dal Partito è condizione indispensabile per la tenuta e lo sviluppo del giornale.

Nei confronti posti dal bilancio del Partito, che ogni anno fissa il fondo di dotazione per l'Unità, la lievitazione dei costi complessivi, il crescente peso dell'indebitamento (aumentato notevolmente in questi ultimi anni per effetto dei massicci investimenti effettuati), la necessità di utilizzare pienamente tutte le tecnologie di cui disponiamo impongono da una parte e dall'altra consentono oggi (e non ieri) di modificare profondamente l'organizzazione del lavoro e di realizzare rilevanti risparmi di gestione, senza alterare le caratteristiche fondamentali del nostro quotidiano. Questa strada è obbligata e significa, in primo luogo, la soppressione di una parte del ciclo produttivo delle tipografie (quella relativa alla composizione delle pagine, qualche anno fa realizzata con il piombo, oggi con i calcolatori elettronici) e l'utilizzazione dei nuovi mezzi di produzione da parte dei giornalisti e degli impiegati tecnici dell'Unità.

Non c'è dubbio che questo ha riflessi molto pesanti sull'occupazione e comporta una sorta di rivoluzione, non solo organizzativa, all'interno del giornale; ma, come dicevo, è strada obbligata se si vuole tenere in vita l'organo del Partito. Salvaguardia delle caratteristiche dell'Unità, utilizzazione piena delle tecnologie elettroniche, ma, come dicevo, è strada obbligata se si vuole tenere in vita l'organo del Partito. Salvaguardia delle caratteristiche dell'Unità, utilizzazione piena delle tecnologie elettroniche, ma, come dicevo, è strada obbligata se si vuole tenere in vita l'organo del Partito.

In questi giorni sono ripresi gli incontri: in queste occasioni il Consiglio di Amministrazione dell'Unità presenta un più ampio documento sul progetto editoriale del giornale che vogliamo fare, che tiene anche conto delle sol-

lecitazioni che sono venute da più parti. Non un «altro» piano, ma un ulteriore arricchimento alla discussione e al confronto.

Siamo e restiamo disponibili a valutare, approfondire, verificare ogni ipotesi ed ogni proposta che salvaguardino le caratteristiche fondamentali del giornale e garantiscano un indispensabile equilibrio gestionale, senza posizioni preconcette o sterili ancoraggi di principio; certamente i Consigli di fabbrica sono animati dallo stesso spirito e per quanto difficili risultino i problemi e dolorose le possibili soluzioni, troveremo insieme i modi e le procedure praticabili per uscire dalla crisi.

ENRICO LEPRÀ  
Amministratore delegato dell'Unità

### Non far come il merlo che disse al corvo...

Cara direttore, secondo il mio parere, sul problema della scheda bianca sollevato dalle lettere del 13 e del 14 luglio, il Partito dovrebbe maggiormente approfondire i tentativi di dialogo che hanno indotto molti elettori, e tra questi perfino dei comunisti, a votare scheda bianca.

Anche se noi continueremo a continueremo ad essere la più grande forza di sinistra, ciò non impedisce di vedere che all'orizzonte si innalzano ombre oscure che dovrebbero preoccupare tutto il Partito; dopo le elezioni del 1976 una grande parte delle masse giovanili non riversa più, come avveniva nel passato, la propria fiducia nel nostro Partito.

Qualcuno continua a cullarsi nella soddisfazione per la disfatta della DC.

Ma fanno venire in mente il merlo che dice al corvo: «Come sei nero!»

Se oggi non siamo il Partito di maggioranza relativa, la responsabilità è nostra. Basta che tutti, ed in particolare quei dirigenti che operano negli organismi di massa, si muovano il dito mignolo, l'esito elettorale sarebbe stato diverso.

VINCENZO TRAVERSA (Ponti - Alessandria)

### «Addio alpino, dormi in pace in mezzo ai tuoi amici e nemici di quel tempo...»

Cara direttore, nella valle di Santo Stefano di Cadore quel giorno, mentre un «boia» frantumava la nave con discrezioni il «silenzio», ebbi la sensazione che anche gli uccelli si fossero zittiti al cospetto dei resti della salma ibernata dell'alpino della Prima guerra mondiale restituiti ai vivi dall'eterno ghiacciaio. È naturale che queste cose lascino dentro, almeno in coloro che credono tuttora nei valori umani, una grande tristezza.

Personalmente, credo non farebbe male a questo nostro vecchio, travagliato mondo, cercare di riflettere molto più a lungo su come ci si dovrebbe avviare finalmente verso una nuova esistenza più logica e umana.

Come sappiamo, le guerre non fanno mai crescere il grano; anzi, creano soltanto enormi disagi, miseria e soprattutto un numero sconvolgente di morti innocenti. Ma purtroppo la situazione internazionale è dominata da grandi egoismi nemici dei popoli, che osano parlare di pace e preparano la guerra visto che della pace parlano sempre con le armi in pugno.

Comunque addio, caro alpino, dormi in pace in mezzo ai tuoi amici e nemici di quel tempo e, se puoi, sogna la nostra pace, l'amore e il buon senso collettivo.

EZIO VICENZETTO (Milano)

### Il fracasso elettronico attrae i giovani e la fisarmonica no?

Cara direttore, ho risposto alla lettera di Fernando Sovilla pubblicata il 9 - 8, che non attribuisco assolutamente ad un passo isolato, come egli si autodefinisce. In una società dove il rispetto per il prossimo è sempre più irrinunciabile, non accetto il tuo punto di vista, tutti i rumori che non evitarsi, dovrebbero essere eliminati. Ma non ricordo proprio di aver visto o saputo di un vigile, o chi per esso, fare contravvenzione per un rumore inusuale.

Ho pure da dire qualche cosa riguardo alle feste. Sono un iscritto al PCI e tra pochi giorni la mia Sezione farà la sua Festa. In questa occasione per le sere di sabato e domenica interverrà un'orchestra a quale, come negli anni trascorsi, ci assorderà con il suo fracasso elettronico che — a mio parere — con la musica ha ben poco a che fare.

La Festa si svolge in una piazza del rione circondata da abitazioni, i cui occupanti saranno costretti a subire questa «manifestazione artistica». I compagni del Direttivo — del quale faccio parte — insistono nell'affermare che una fisarmonica e una chitarra non attraggono i giovani che vogliono ballare.

A parte la spesa che bisogna sostenere per l'orchestra, non sarebbe più produttivo, anche politicamente, offrire ai cittadini una manifestazione artistica più qualificata, assai meno fracassona e perciò meno indigenante?

RENATO RICCI (Trento)

### Non c'è pericolo è solo un luogo dove forse si guarisce

Signor direttore, sono il padre di un figlio che è caduto nel giro della droga. Non sto qua a raccontare quanto dolore e tristezza ha portato nella famiglia questa piaga.

Questo ragazzo di 22 anni, ora si trova ospite da circa 5 mesi in una comune: «Comunità Incontro» di don Fierino ad Amelia. Con molta volontà questi ragazzi cercano di uscire da quel male, aiutati dai loro coetanei e dai responsabili dei centri, dall'opera grande di questo paese che a cuore vero ha preso in mano questa realtà, unica terapia per salvare questa gioventù così sfortunata.

Ora la prego di esaudire tramite il suo giornale questo desiderio: vorrei ringraziare quei Comuni dove hanno concesso l'apertura di questi centri, il sindaco di Amelia e tutta la popolazione che è stata ed è tanto di cuore da aiutare in tutti i modi questi ragazzi.

Quanta amarezza invece c'è nel dirle questo: è stata aperta una nuova comune in Spurgola. Quel sindaco con tutta la popolazione non vogliono che questa comune operi in quel territorio. Purtroppo è la realtà. Vorrei che l'Unità a questa gente spiegasse che non c'è pericolo, non è la lebbra, ma è soltanto un luogo dove questi ragazzi cercano di tornare onesti cittadini. Come non dargli una mano?

Signor direttore, soltanto quando si è colpiti si vede quanto sia grave questo peccato.

VALENTINO COPPINELLI (Roma)